

Il rinnovamento del costume in Italia

Il contributo delle donne

Il risultato del referendum ha dato un colpo alle concezioni retrive della personalità femminile

I risultati del referendum hanno già suscitato una vasta mole di commenti analitici, nei quali ha prevalso, secondo i vari punti di vista, o l'una o l'altra interpretazione. Ma una sensazione comune è emersa: un accresciuto senso di libertà per tutti, un maggiore fiducia nel popolo italiano e nelle sue effettive possibilità di superare, una volta per sempre, l'annosa cappa di piombo di un costume arretrato, ancora legato, come Gramsci a suo tempo aveva sottolineato, ai gusti della controriforma e al loro permanere nel tempo.

Questa sensazione di libertà ha coinvolto tutti, donne e uomini, giovani e meno giovani. E tuttavia mi è parso di cogliere, parlando in giro con la gente, nelle case, nelle sezioni, nelle assemblee, negli incontri, una particolare fierezza (non disgiunta, talvolta, da un filo di ironia) tra le compagne, le amiche, le conoscenti: tra le donne, insomma.

Crede che un tale atteggiamento sia più che giustificato, sia anzi un segno preciso di autocoscienza, al di là della questione del lascio, al di là, persino, dello specifico atteggiamento, in senso stretto, politico, il massiccio voto femminile per il «no» — facilmente ricavabile dalle cifre complessive — ha significato la rottura, il superamento, di una barriera davvero storica.

Quante volte, nell'arco della campagna elettorale, avevano sentito sulle piazze, in televisione, nei giornali, ora melliflue ora minacciose, degli antidivorzisti far leva in particolare sul voto femminile? E con quale miseria di argomenti, con quale coacervo di ricatti e susseguenti tale voto per il «sì» era stato sollecitato alle donne italiane? Non avevo potuto fare a meno di pensare — lo confesso — che coloro che invocavano simili argomenti, e ricatti, e susseguenti, dovevano avere un ben misero concetto della donna, dovevano vedere in essa, in ultima analisi, ancora e sempre, una personalità dimidiata, impaurita, incapace di vera autonomia: qualcosa di intermedio tra una persona adulta e un infante bisognoso di protezione e di guida.

Immagine certamente falsa, proiezione di ansiose superstrutture, legate ad una antica storia, nella quale — occorre dirlo — il ventennio fascista e la sua ideologia hanno pure il loro peso. In questo il «sì» di Almirante e dei suoi soci è coerente; ma immagine, comunque, da battere, da cancellare. E il referendum, con il peso dei suoi oltre diciannove milioni di voti per il «no» alla abrogazione di una legge civile, è stato una tappa, forse decisa, della sostituzione a questa arcaica e retriva, di una nuova, diversa, immagine, moderna ed egualitaria, della donna in Italia. E questo in duplice senso: della immagine che di sé potranno avere l'ora innanzi, le donne italiane; e dell'immagine che gli uomini italiani dovranno, volenti o nolenti, costruirsi delle donne.

E' difficile dire quali di questi due aspetti sia il più importante: in realtà lo sono entrambi ad un modo. Sia infatti chi costruisce di sé stesso un'immagine (femminile) di dipendenza, di sottomissione, di svalutazione delle proprie capacità e del proprio valore personale e sociale; sia chi, al contrario, si costruisce un'immagine (maschile) di dominio, di superiorità, di sopravvalutazione del proprio ruolo, è coinvolto nella spirale di una concezione nel peggio dei casi autoritaria e gerarchica del vivere sociale, nel migliore di una concezione antidemocratica e paternalistica.

Nel caso specifico, poi, della presunta inferiorità femminile e superiorità maschile la cosa si aggrava, in quanto si fa ricorso addirittura ad una gerarchia che si darebbe per natura, e che sarebbe perciò destinata a rimanere «eterna». Sempre il ricorso alla «natura» ha carattere di conservazione, ma proprio nel nostro caso questo carattere emerge in tutto il suo contenuto della reale disuguaglianza sociale, della volontà (mascolina) di mantenere, gestire un privilegio sancito solo dal passato. Ed ecco perché il colpo dato dal voto del 12 maggio alla idea della presunta inferiorità e arretratezza della donna non concerne solo il specifico rapporto donna-uomo in Italia, ma incide in modo diretto e indiretto sui quadri mentali, sulla concezione generale del mondo degli italiani nel loro insieme.

Per tutto ciò credo che ogni comunista, ogni democratico che si trovi ad essere di sesso maschile deve esser grato, anche soggettivamente, alle donne che in così larga misura hanno contribuito alla vittoria «storica» come si è detto, del 12 maggio. Una vittoria, occorre pur dirlo, che indica quanto la tenace lotta delle sinistre, dei comunisti in particolare, per mantenere aperta ed estendere l'area del dibattito, della partecipazione, della lotta, sia stata sempre più vasta di quanto si credesse. I comunisti, abili ormai incisivi, in modo quasi certamente irreversibile, nella zona stessa del costume e della coscienza di massa: una garanzia tra le più profonde e solide di un ulteriore possibile progresso democratico e socialista in Italia.

Mario Spinella

Trent'anni fa lo sbarco degli alleati in Normandia

Sulle spiagge del secondo fronte

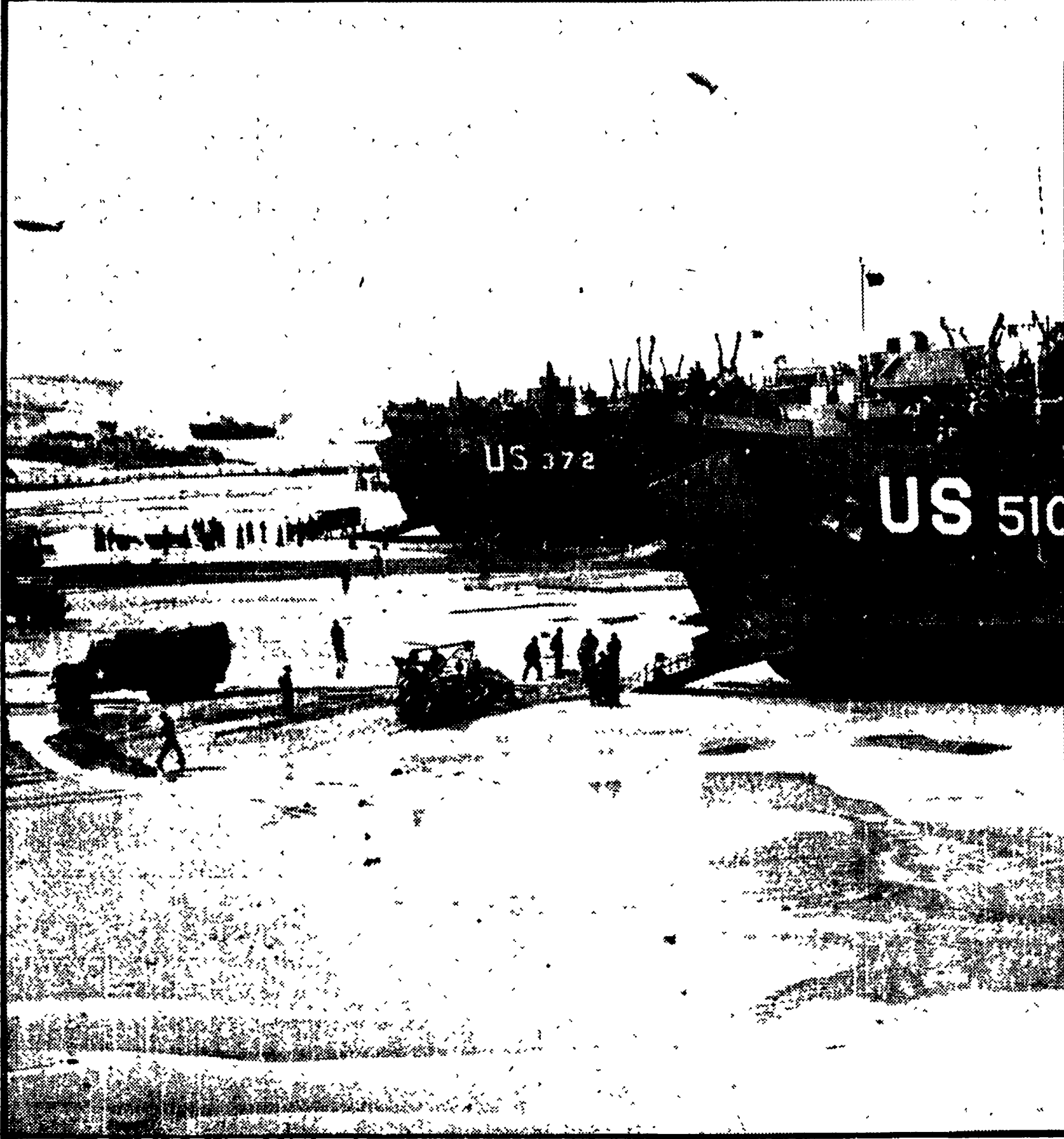
Nelle prime ore del mattino del 6 giugno 1944 scattava una delle più imponenti operazioni militari della seconda guerra mondiale — Il lancio di migliaia di paracadutisti che costituirono le prime teste di ponte — Una gigantesca flotta di oltre 5000 navi appoggiate da 13 mila aerei — L'esercito nazista colto alla sprovvista — I retroscena politici e le manovre di Churchill

Trent'anni fa, poco dopo la mezzanotte del 5 giugno 1944, sei grandi alianti caricati di soldati della 8ª divisione aerotrasportata britannica oltrepassavano la costa normanna e planavano sui ponti di Bénouville (canale di Caen) e di Ranville (Orne). All'una, il soldato della 6ª British Airborne incominciò a «piovere» dal cielo. La testa di ponte di Ranville viene consolidata; i ponti sulla Dives saltano. La divisione di Varault è conquistata; fra le 2,45 e le 3,25, la batteria tedesca di Merville è presa dopo un aspro combattimento. Alle 3,30, scende la divisione generale Gato con 800 uomini che tiene l'Orne, crea lo scoppio fra l'Orne e la Vire, fa prigionieri.

Concerto di «raganelle»

Ad ovest, in condizioni drammatiche, si svolge quasi contemporaneamente l'operazione aerea notturna di Caen. Le siepi, la nebbia isolano i piccoli gruppi paracadutisti, la campagna della Normandia si popola di «fantasmi». I paracadutisti tentano di fermare i carri blindati dei tedeschi. Merderet, molti vi ammagliano. Sono due divisioni (101ª e 82ª Airborne): 13.200 uomini, di cui soltanto 2.500 riescono a salvarsi. Per riconoscersi hanno delle «raganelle» e la notte si riempie, così, di uno strano «concerto di cicale», soffocato nel folto dei boschi. Dovrebbero occupare i villaggi di Saint-Germain e St-Martin-de-Varreville, Mézières, Audouville-le-Hubert, Houdienville, Pouppeville e Sainte-Mère-du-Mont, stabilite sulla Douve a nord di Caen. La foschia, il vento, il juoco della contraerea li disorientano. Gli uomini «si mettono dietro al primo ufficiale che incontrano», ingurgitano acqua con distacco, distaccamenti nemici accuartierati nei casali. All'alba, sono pochi gli elementi della 101ª che hanno raggiunto i punti prescelti. I soldati della 82ª divisione sulle posizioni arretrate ha scampato la difesa costiera tedesca.

I tre reggimenti della 82ª hanno il compito di attestarsi a Sainte-Mère-Eglise e i passaggi del Merderet a Chef-du-Pont e a La Fière e di costituire una posizione avanzata verso l'ovest tra Douve e Merderet. Ma, all'alba, gran parte dei soldati è ancora sparso nelle praterie inondate; altri sono scesi su una solida sponda presso Amfreville, dove, però, le siepi, foltissime, ritardano il raggruppamento. A questo punto colono di fortuna dei paracadutisti penetrano casualmente nel cortile di un piccolo castello nelle vicinanze di Picaucourt, quartier generale personale con l'opera di caricata di difendere il centro della penisola del Cotentin, e si imbattono nel generale Falley, che cade arivato da una raffica. Fin dall'inizio del combattimento, i difensori perdono così il comandante. Sull'altra riva del Merderet, dopo un assalto a bombe a mano e pugnali, gli americani, infine, travolgono il presidio di Saint-Mère-Eglise. Questi i primi episodi del D-Day, che aprivano dopo anni di attesa il «secondo fronte» e la via alla liberazione dell'Europa occidentale dal dominio nazista.



6 giugno 1944: divisioni americane sbarcano sulla costa della Normandia

laborato sotto il comando di Eisenhower. Un piano che presupponeva il verificarsi simultaneo di tutta una serie di condizioni: «Volevamo — ha scritto lo stesso Ike — attraversare la Manica di notte con i nostri convogli, in modo che l'oscurità potesse nascondere la forza e la direzione dei nostri vari attacchi. Volevamo la luna per i nostri attacchi di truppe aviotrasportate. Ci occorrevo circa quaranta minuti di luna alta prima dell'attacco terrestre per completare il bombardamento e il cannoneggiamento preparatorio. Dovevamo attaccare a marea relativamente bassa, a causa degli ostacoli sulla spiaggia che dovevano essere rimossi mentre erano scoperti. Questi fattori principali determinano il periodo di massima; ma la scelta del vero giorno sarebbe dipesa dai bollettini meteorologici. Se nessuno dei tre giorni (il 5, il 6 o il 7 giugno, una volta rinviata la data, inizialmente stabilita, del 1. maggio, per assicurarsi un altro mese di forniture belliche dalle industrie) si fosse mostrato soddisfacente dal punto di vista delle condizioni atmosferiche, ne sarebbero derivate conseguenze catastrofiche (vale a dire, un ulteriore rinvio, forse di quindici giorni, forse sine die dell'invasione).

Le «conseguenze catastrofiche», effettivamente, erano state per verificarsi: il tempo, ottimo per tutto maggio, si manteneva sereno anche all'alba del 6 giugno, quando Eisenhower stava per impartire l'ordine della partenza; ma già i bollettini preannunciavano un peggioramento. Ogni decisione fu rimandata all'indomani. L'«okay» si va pronunciato alle 4,15 del mattino del 5 giugno, dopo che era stata prevista una breve schiarita di «non più di trentasei ore». Le avanguardie, dunque, sono proiettate sulla costa normanna nel varco aperto fra una tempesta e l'altra. Le navi da sbarco e i carri anfibi calati nella Manica a 5-10-15 km. dalla riva (i famosi DD) danzano come «tappi», investiti da onde di mare neri e da venti trasversali di 28 nodi.

Nel settore di Omaha, vengono lanciati sulla sinistra 32 carri DD: ne arrivano soltanto due, gli altri sono inghiottiti dalle onde con gli equipaggi. Sulla destra, le navi da sbarco vengono fatte arenare e altri 28 DD non scendono in acqua. Gli uomini che sbarcano sono LCVP o vengono lasciati dalle mitragliatrici, che le ricognizioni aeree alleate non erano riuscite ad individuare. Chi non annega e non viene colpito può soltanto rannicchiarsi nella sabbia. La crisi, qui, è gravissima. Alla fine della giornata del 6 giugno, gli obiettivi fissati per le prime 24 ore dell'invasione non sono stati raggiunti in nessun luogo. Caen, l'aeroporto di Carpiquet non sono stati presi. Il fronte è lungo di 50 km., ma è poco penetrante.

Tuttavia, si è trattato di una grande vittoria. I tedeschi sono stati colti alla sprovvista: data le condizioni del tempo, non si aspettava alcuna azione (i loro ricognitori non si erano quasi mossi in volo); i comandanti erano stati convocati per una riunione a Rennes; Rommel, addirittura, se ne era andato in Germania per festeggiare il compleanno della moglie; e la resistenza è stata sconcertata, nel complesso debole. D'altra parte, e soprattutto, le difese del settore di Omaha erano state inadeguate, più un bluff propagandistico, in sostanza, che un'efficace realtà (nella loro impenetrabilità, però, le difese erano state inadeguate, più un bluff propagandistico, in sostanza, che un'efficace realtà).

Certo, nonostante la schiacciante superiorità aerea e navale anglo-americana, alla fine del 6 giugno i tedeschi conservano ancora la superiorità terrestre. Potrebbero contrattaccare, tentare di ricacciare in mare gli sbarcati non lo fanno, perché credono la Normandia «una finta». L'epicentro dell'invasione sarà il Paso di Calais o la costa da Ostenda alla Somme, la via più breve per minacciare

l'ordine di Eisenhower. Le «conseguenze catastrofiche», effettivamente, erano state per verificarsi: il tempo, ottimo per tutto maggio, si manteneva sereno anche all'alba del 6 giugno, quando Eisenhower stava per impartire l'ordine della partenza; ma già i bollettini preannunciavano un peggioramento. Ogni decisione fu rimandata all'indomani. L'«okay» si va pronunciato alle 4,15 del mattino del 5 giugno, dopo che era stata prevista una breve schiarita di «non più di trentasei ore». Le avanguardie, dunque, sono proiettate sulla costa normanna nel varco aperto fra una tempesta e l'altra. Le navi da sbarco e i carri anfibi calati nella Manica a 5-10-15 km. dalla riva (i famosi DD) danzano come «tappi», investiti da onde di mare neri e da venti trasversali di 28 nodi.

Nel settore di Omaha, vengono lanciati sulla sinistra 32 carri DD: ne arrivano soltanto due, gli altri sono inghiottiti dalle onde con gli equipaggi. Sulla destra, le navi da sbarco vengono fatte arenare e altri 28 DD non scendono in acqua. Gli uomini che sbarcano sono LCVP o vengono lasciati dalle mitragliatrici, che le ricognizioni aeree alleate non erano riuscite ad individuare. Chi non annega e non viene colpito può soltanto rannicchiarsi nella sabbia. La crisi, qui, è gravissima. Alla fine della giornata del 6 giugno, gli obiettivi fissati per le prime 24 ore dell'invasione non sono stati raggiunti in nessun luogo. Caen, l'aeroporto di Carpiquet non sono stati presi. Il fronte è lungo di 50 km., ma è poco penetrante.

Tuttavia, si è trattato di una grande vittoria. I tedeschi sono stati colti alla sprovvista: data le condizioni del tempo, non si aspettava alcuna azione (i loro ricognitori non si erano quasi mossi in volo); i comandanti erano stati convocati per una riunione a Rennes; Rommel, addirittura, se ne era andato in Germania per festeggiare il compleanno della moglie; e la resistenza è stata sconcertata, nel complesso debole. D'altra parte, e soprattutto, le difese del settore di Omaha erano state inadeguate, più un bluff propagandistico, in sostanza, che un'efficace realtà (nella loro impenetrabilità, però, le difese erano state inadeguate, più un bluff propagandistico, in sostanza, che un'efficace realtà).

Il massacro di Dieppe

L'oscuuro, tragico episodio del piccolo sbarco a Dieppe (Normandia) del luglio 1942, nel corso del quale un contingente di 6.000 uomini, per lo più canadesi, fu fatto letteralmente a pezzi dai tedeschi. Anzi, il massacro di Dieppe, che aveva fatto sì che la Gran Bretagna avrebbe dovuto mantenere ed estendere la propria egemonia.

Le sue resistenze furono battute dal fronte alleato. L'operazione di Stalin e dell'Impero sovietico con Roosevelt di intervenire in Estremo Oriente contro il Giappone non appena liquidata la Germania nazista in Europa. Churchill, tuttavia, non si era dato per vinto. Subito dopo la Conferenza, aveva promesso lo sbarco di Anzio (22 gennaio 1944), che avrebbe dovuto mettere in movimento la situazione sul fronte italiano, accelerare i tempi della presa di Roma, e fatto rilanciare la prospettiva prioritaria di un'avanzata fino ai Balcani e di altre grosse iniziative militari nel Mediterraneo (sbarchi in Grecia, ecc.). L'ultimo dell'operazione dette però il colpo di grazia a questa linea, il cui filo ispiratore era l'insediamento di un comunismo. La preparazione approfondita del piano Overlord (affidata all'americano Eisenhower) poté così essere avviata. Il giorno della libertà per l'Europa occidentale oppressa dal giogo nazista, il 6 giugno 1944, incominciò allora ad avvicinarsi davvero.

Mario Ronchi

Il primo congresso internazionale di semiotica a Milano

La scienza della comunicazione

Linguisti, antropologi, critici, psichiatri, cibernetici hanno analizzato i «sistemi di segni» attraverso i quali gli uomini comunicano fra loro - Il disinteresse governativo per un fatto culturale di indubbia rilevanza - Il contributo degli studiosi dei Paesi socialisti

Si è svolto nei giorni scorsi a Milano il primo congresso internazionale di semiotica, patrocinato dall'UNESCO, dalla stessa Provincia di Milano e da vari enti e associazioni culturali. La parola «semiotica» apparso alquanto astrusa alla grande maggioranza dei lettori: in breve si può dire che la semiotica è la disciplina che si occupa dello studio dei vari sistemi di comunicazione, come la lingua (dello studio della quale provengono le prime applicazioni semiotiche), ma anche dei sistemi visivi (come la pittura, l'architettura, le comunicazioni di massa), dei comportamenti gestuali, dei linguaggi scientifici in genere, e perfino della comunicazione animale. La semiotica in tal senso si propone come scienza fondamentalmente interdisciplinare: ed infatti questo congresso vede la partecipazione di linguisti, di studiosi di antropologia culturale, di psichiatri, di studiosi di cibernetica, di critica letteraria e artistica, tutti interessati in egual misura alla analisi degli aspetti comunicativi delle loro discipline.

Locke e nell'illuminismo. Ma è a cavallo fra Ottocento e Novecento che con l'opera di due grandi pensatori, lo svizzero Ferdinand De Saussure e l'americano Charles Sanders Peirce, la «nuova semiotica» apparso la sua prima grande definizione. Attualmente lo studio dei sistemi di comunicazione ha raggiunto un grande sviluppo: un po' in tutto il mondo, anche attraverso l'opera di una serie di studiosi di notevole importanza, a cominciare dai francesi Roland Barthes, Claude Lévi-Strauss e Emile Benveniste; dagli americani Roman Jakobson e Thomas Sebeok; i sovietici Saumjan e Lotman; il bulgaro Ludskanov, gli italiani Umberto Eco e Cesare Segre. Questo congresso si è aperto all'insegna dell'incertezza: a tutt'oggi non è ancora generalmente e formalmente definita la nozione di «semiotica»: si tratta di una metodologia di tipo scientifico, ma pur sempre subordinata direttamente all'ideologia; è questo un punto di grande importanza teorica: la semiotologia deve porsi come scienza, ma non senso positivista di scienza universale, di teoria dell'oggettività metodologica. E infatti quello di dar luogo ad un nuovo genere di disciplina accademica e vuota, la disciplina dell'interdisciplinarietà, è l'eccezione della formalizzazione, e le loro possibili conseguenze, si è intrattenuto del resto anche Luis Prieto, eminente studioso argentino, residente a Ginevra, che ha messo in luce l'importanza degli studi semiotici come strumento di una corretta analisi politica ideologica, ma pur sempre a quest'ultima sottoposti.

Il tema è particolarmente interessante: ne abbiamo discusso personalmente con Alexandre Ludskanov, vicepresidente dell'Associazione internazionale di studi semiotici, direttore dell'Istituto di studi cibernetici di Sofia, ed uno dei principali studiosi dei Paesi socialisti nel campo dell'analisi dei linguaggi scientifici e cibernetici. L'eminentissimo ricercatore bulgaro ha cercato di dare una definizione la più semplice possibile dei rapporti che intercorrono fra la teoria marxista-leninista e la semiotologia: questa non può essere che una metodologia di tipo scientifico, ma pur sempre subordinata direttamente all'ideologia; è questo un punto di grande importanza teorica: la semiotologia deve porsi come scienza, ma non senso positivista di scienza universale, di teoria dell'oggettività metodologica. E infatti quello di dar luogo ad un nuovo genere di disciplina accademica e vuota, la disciplina dell'interdisciplinarietà, è l'eccezione della formalizzazione, e le loro possibili conseguenze, si è intrattenuto del resto anche Luis Prieto, eminente studioso argentino, residente a Ginevra, che ha messo in luce l'importanza degli studi semiotici come strumento di una corretta analisi politica ideologica, ma pur sempre a quest'ultima sottoposti.

Nonostante le diverse impostazioni e soprattutto i diversi interessi che hanno animato il dibattito di questi giorni, questo congresso è apparso comunque un avvenimento di notevole importanza culturale, soprattutto per la preminenza per il discorso sull'uomo. Naturalmente non è questa l'interpretazione data da altre parti: va ricordato infatti che c'è un altro settore di interesse che preme proprio nella direzione opposta. Nonostante le diverse impostazioni e soprattutto i diversi interessi che hanno animato il dibattito di questi giorni, questo congresso è apparso comunque un avvenimento di notevole importanza culturale, soprattutto per la preminenza per il discorso sull'uomo. Naturalmente non è questa l'interpretazione data da altre parti: va ricordato infatti che c'è un altro settore di interesse che preme proprio nella direzione opposta.

Una lettera del professor Ippolito. Dibattito sull'energia censurato dalla TV. Il prof. Felice Ippolito ci ha inviato la seguente lettera: «A proposito della libertà televisiva, di cui tanto si parla, desidero citare un fatto accaduto a me personalmente in occasione della registrazione della trasmissione del nuovo settimanale "Uomini e scienza" andato per la prima volta in onda la sera di sabato 18 maggio alle ore 21 sul 2° programma. La trasmissione aveva per tema "L'energia" e ad essa hanno partecipato: il fisico prof. Pancini, l'economista professor Spaventa, il genetista prof. Loprenco ed io, assieme al pubblico. Nessuna informazione circa la potenza di energia nucleare installata in Italia che nel 1963 era di 610 MWe di fronte a circa 18.000 di tutto il mondo e che è rimasta nel 1974 ancora a tale quota mentre quella mondiale sfiora oggi i 300.000 MWe (l'Italia è passata dal 4. al 14. posto). Né si voleva fare sapere che anche nel settore prioritario per l'Italia delle ricerche geotermiche, "inventate" da Lardero nei primi anni del secolo, siamo stati ampiamente superati dalla Nuova Zelanda, dalla California e da altri paesi. Questa, signor direttore, è l'informazione che la televisione italiana destina ai suoi ascoltatori. Cordiali saluti. Felice Ippolito».

Omar Calabrese

Illustrata l'attività della Fondazione Basso

Una ricchissima biblioteca e sul movimento operaio - Il problema dello stanziamento statale

Oltre 50 mila volumi, fra cui molte edizioni rare, collezioni intere di riviste, giornali e periodici che coprono un arco di quasi due secoli, un'ampia raccolta di materiale documentario, preziosi cimeli dal grande valore culturale e storico, oltre a una grande quantità di importanti manoscritti: questo è il grande patrimonio della Fondazione Lelio e Leslye Basso. Istituto per lo studio della società contemporanea (ISSOCO), le cui iniziative, al pari degli ostacoli che incontra nell'ampio dell'attività, sono state illustrate dal sen. Basso, in una conferenza stampa svoltasi nel palazzo romano in via della Dogana vecchia, che è sede della Fondazione.

Tutto il materiale è stato raccolto in quasi mezzo secolo di lavoro secondo alcune direttrici di fondo: innanzitutto — come ha spiegato il sen. Basso — marxista e i movimenti di massa, non solo quelli socialista e comunista, ma anche quello cattolico; in secondo luogo lo sviluppo della democrazia sia nelle idee che nelle istituzioni, con particolare riferimento ai momenti cruciali delle svolte storiche, come la Rivoluzione francese o il 1848-49, e infine l'analisi aggiornata della società contemporanea.

Fu circa dieci anni fa che Basso pensò di dare una sistemazione a questo materiale, consultata già da anni da numerosi studiosi italiani e stranieri, e di avviare un lavoro di ricerca culturale, che per ora è aperto ad un numero limitato di studiosi.

Queste limitazioni — che riguardano in realtà tutto il lavoro di ricerca — derivano dal fatto che la Fondazione Basso, unendo tre elementi — la biblioteca, l'ISSOCO e l'edificio in cui li ospita — in un unico e importante centro culturale, che per ora è aperto ad un numero limitato di studiosi. Queste limitazioni — che riguardano in realtà tutto il lavoro di ricerca — derivano dal fatto che la Fondazione Basso, unendo tre elementi — la biblioteca, l'ISSOCO e l'edificio in cui li ospita — in un unico e importante centro culturale, che per ora è aperto ad un numero limitato di studiosi.

Advertisement for Hausgiugno magazine. It features a cartoon illustration of a man in a suit and hat, with a speech bubble that says 'GIUGNO, HO GRANDI REGALINI PER TE...'. The text reads 'in tutte le edicole è uscito Hausgiugno con UP autoadesivo'. At the bottom, it says 'UP ALFREDO GIUGLIANO'.